



Noi, cristiani, abbiamo una grande responsabilità: non conservare per noi la gioia del Vangelo. Come la manna del deserto la gioia cristiana imputridisce se la si conserva. Non va nel congelatore. C'è un modo, un solo modo, per conservarla e mantenerla viva: dividerla. A me pare che questo sia anche un criterio bello e sicuro per capire se siamo animati dalla gioia del Vangelo o da un vago entusiasmo che sembra sempre più aleggiare nelle comunità cristiane di oggi. L'entusiasmo lo puoi tenere per te. Puoi rinnovarlo con qualche tecnica di animazione. La gioia – quella che ci ha insegnato san Giovanni – la gioia del Vangelo non la puoi “rinnovare”. Ti raggiunge inaspettata. E puoi dividerla. Allora si conserva, si espande e ti rallegra in ogni momento. Dicono che le persone più colme di gioia siano quegli anziani che, consumati dalla preghiera e dalla vita, vivono di nulla se non di donare qualcosa di loro agli altri. Monaci, semplici vecchiette... dicono li riconosci dagli occhi non pieni di rabbia, ma come di lacrime, pronti a piangere per la gioia. Dicono che siano questi i più bravi nell'evangelizzare. E io ci credo. Non per nulla di san Giovanni dicono sia morto vecchio. Consunto non dal martirio di sangue, ma dalla gioia che lo abitava. Quando ha scritto il prologo – l'ultima cosa che si scrive in un libro – raccontano i suoi discepoli che gli sia scoppiato il cuore. Non per l'altezza della scoperta. Ma perché già vedeva l'immensa schiera di uomini e di donne che avrebbero accolto la gioia che egli condivideva. E il suo cuore, davanti a tanta gioia, non ha retto.

Francesco Guglietta

Domenica, 26 gennaio 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: lazio sette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

«Generare futuro». Domenica prossima si celebra la 36ª Giornata per la vita

LA MEMORIA
DALLA MENTE
AL CUORE

ROBERTO MARTUFI

«Concederò nella mia casa e dentro le mie mura un memoriale e un nome... darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.» È questa la frase che ha dato origine ad uno dei più grandi monumenti in memoria della Shoah, lo Yad Vashem (un memoriale e un nome). Emblema di quell'Olocausto che ha visto la brutalità dell'uomo riversata interamente su di un altro essere umano. Luogo dove ancora oggi, percorrendo i corridoi e le varie stanze, si sente la voce e il dolore di quanti hanno perso la vita in quel drammatico momento della storia. Ma cosa è fare memoria? Perché riportare alla mente il dolore e le brutture del mondo? In fondo come uomini siamo tendenzialmente portati a ricordare le cose belle. La memoria però, come l'ebraismo e il cristianesimo ci insegnano, non è un puro e semplice atto della mente, tesa a ricordare, ma è quel riuscire a far vivere ora, nell'attualità del gesto e della parola, quanto avvenuto allora. È in questa linea che la Giornata della memoria prende forma. Il "nome", promesso da Isaia, verrà immesso nel tempo e diventerà eterno. Ma la memoria serve a noi per non dimenticare quanto l'uomo possa essere brutale. Serve per tenere a mente che nel momento in cui guardiamo un uomo, per quanto possa essere diverso è degno di essere trattato da uomo. Il tema della giornata del dialogo ebraico-cristiano di quest'anno era non rubare; impariamo da questo comandamento a non farci rubare la memoria, per non dimenticare quanto accaduto ieri così da non commetterlo oggi e a non rubare a nessuno la sua storia, facendo diventare un nome, destinato all'eterno, un numero o un segno. Significativa la possibile visita di Papa Francesco allo Yad Vashem durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa. Visita che darà ancora più voce alla memoria facendola passare dalla mente al cuore.



Le generazioni in dialogo a testimoniare la speranza

DI ALESSANDRO REA

«I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?». Così Papa Francesco, all'apertura della XXVIII Gmg svoltasi a Rio de Janeiro lo scorso luglio, ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, sottolineando che generare ha in sé il germe del futuro. Ricordando che il 2 febbraio sarà la 36ª Giornata Nazionale per la Vita, con il tema «Generare futuro», vogliamo anche dare consapevolezza che un uomo e una donna sono collaboratori del Creatore. Questo percorso mette in evidenza «il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza dell'essere figli», nella consapevolezza che «il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti». Ogni figlio è volto del Signore amante della vita (Sap 11,26). Generare la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi.

La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale. Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull'attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell'amore sponsale. La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere. Come afferma Papa Francesco, si deve sostenere l'alcultura dell'incontro.

Educando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza dei giovani con la saggezza, l'esperienza di vita degli anziani. La cultura dell'incontro è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue

fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello scarto. Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo.

L'alleanza per la vita è capace di suscitare ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l'emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l'emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbiamo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere. Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare come in Italia l'aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento.

La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione, malati e anziani, magari ricorrendo a mascherate eutanasi. Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita. Consapevoli che, come ha scritto il Papa lo scorso mese di settembre nel suo messaggio ai partecipanti alla 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Torino sul tema della famiglia, «un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa».



«Signore insegnaci a pregare»

I padri gesuiti di Galloro hanno organizzato un minicorso di formazione sulla preghiera dal 22 al 26 febbraio dal titolo *Signore insegnaci a pregare*. Le tappe del percorso, tenuto da suor Maria Luisa Reynaud (religiosa del Cenacolo) e da padre Michele Lavra sj, svilupperà quattro tematiche: riconoscere i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4,12-13), distinguere la voce del Signore dalle tante altre voci (Ap 3,20), verificare l'autenticità della preghiera e ad incontrarlo nei vari modi di pregare. Inoltre, in occasione del secondo centenario della Ricostruzione della Compagnia di Gesù (soppressa nel 1773 e ricostituita dal Pio VII nel 1814), sono stati organizzati tre weekend in cui saranno messi a fuoco alcuni tratti della spiritualità ignaziana ed alcune esigenze della vocazione cristiana nella chiesa e nel mondo attuale. Nel primo weekend, dal 28 febbraio al 2 marzo, la figura di san Giuseppe Pignatelli farà da guida per vedere la realtà con gli occhi della fede, andando oltre i sentieri abituali. Dal 14 al 16 marzo la figura di p. Pedro Arrupe guiderà per porre la speranza solo nel Signore, riconoscendoci sempre da Lui amati. Nell'ultimo weekend, dal 28 al 30 marzo, attraverso la figura di papa Francesco sarà proposto il tema *in cammino con la Chiesa di oggi, sotto la guida del successore di Pietro*. Per informazioni e prenotazioni è possibile contattare la casa Sacro Cuore di Galloro - 06.9339191.

Alessandro Paone

Dove pregano gli immigrati

Aumentano nella Capitale i luoghi di culto e preghiera degli immigrati: sono 293 quelli attivi su tutto il territorio di Roma e provincia, 37 in più rispetto al 2011. All'ombra delle chiese cattoliche e delle grandi basiliche, negli ultimi anni si sono moltiplicati anche i luoghi sacri aperti a fedeli di altre religioni. È quanto emerge dalla sesta edizione della "Guida ai luoghi di incontro e di preghiera per gli immigrati a Roma e provincia" realizzata dalla Caritas e dall'Ufficio per la pastorale dei migranti del Vicariato di Roma. Il volume – 80 pagine con indirizzi, riferimenti e orari delle funzioni – è stato presentato lo scorso 20 gennaio nella sala conferenze del Seminario Romano Maggiore. «L'immigrazione – ha ricordato monsignor Enrico Feroci, direttore

della Caritas romana – è un processo complesso e contraddittorio che trasforma e a sua volta è in continua trasformazione, su cui dobbiamo riflettere per trovare la strada dell'incontro: favorire la convivenza fra le comunità è imprescindibile compito delle religioni, che possono essere strumento di unità e fratellanza solo sostenendo la conoscenza reciproca».

inchiesta

◆ SPRECHI
IL NOSTRO PANE
QUOTIDIANO

a pagina 2

La maggior parte dei centri di culto sono destinati ai cattolici (172), 53 agli ortodossi, 27 ai protestanti, 25 alle persone di fede musulmana, 7 agli ebrei, 7 per i buddhisti, 1 per gli induisti e 1 per i sikh. Nel volume si ricorda che sono 381 mila i residenti stranieri a Roma, mentre altri 150 mila negli altri comuni della provincia. Di questi, i cristiani sono quasi i due terzi del totale (65,2 per cento). I cattolici (30 per cento, 114mila) precedono di poco gli ortodossi (27,9 per cento 106mila). I musulmani incidono per il 20 per cento (76mila). Gli induisti (11mila), i buddhisti (9mila) e i fedeli di altre religioni orientali (4.500, specialmente sikh che si trovano al confine con la provincia di Latina) rappresentano nel complesso una quota del 6,5 per cento.

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

I GESTI
D'AMORE

a pagina 3

◆ FROSINONE

L'ECUMENISMO
DELLA CARITÀ

a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA

LA TEOLOGIA
PER TUTTI

a pagina 11

◆ ANAGNI-ALATRI

L'AMORE RECIPROCO
STRADA PER L'UNITÀ

a pagina 4

◆ GAETA

IL PRESBITERO
E L'EUCARESTIA

a pagina 8

◆ RIETI

ALLE MENSE
DEI POVERI

a pagina 12

◆ C. CASTELLANA

UNA TESTIMONIANZA
PER RICORDARE

a pagina 5

◆ LATINA

PRIVERNO, LA FEDE
E SAN TOMMASO

a pagina 9

◆ SORA

UN CAMMINO
PER I GIOVANI

a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

LA PACE È UN VENTO
CHE SOFFIA FORTE

a pagina 6

◆ PALESTRINA

LA 1ª MARCIA
PER LA VITA

a pagina 10

◆ TIVOLI

LA VITA AL CENTRO
DELL'ATTENZIONE

a pagina

Suora-mamma di Rieti, riflettori (si spera) spenti

Boom mediatico internazionale in città per la religiosa che ha dato alla luce un bimbo. Le parole del vescovo Lucarelli

Trascorsa una settimana dallo scoppio del caso della suora che all'ospedale S. Camillo de' Lellis partorisce un neonato, il *batage* mediatico del «minuto per minuto» giunge all'ultimo aggiornamento, tra mercoledì e giovedì, quando si informa l'intera opinione pubblica sulle dimissioni dal nosocomio della trentaduenne salvadoregna la cui vicenda ha attirato sulla piccola Rieti i riflettori della stampa internazionale. Destinazione probabile di mamma e neonato: una casa-famiglia fuori zona. Rigorosamente segreta, almeno al momento, visto che in questa storia, in quanto a violazione di ogni privacy, i

cronisti d'assalto non si sono fatti mancare nulla. Ebbene sì: ci voleva il clamoroso caso della giovane religiosa, di stanza a quello che i reatini chiamavano un tempo, ironia della sorte, il convento delle «malmaritate» (le suore chiamate dal venerabile Massimo Rinaldi a gestire la colonia agricola di Campomoro accoglievano anni addietro, insieme a orfanelle e vecchie sole, le ragazze madri) perché i media di ogni latitudine giungessero a interessarsi di una città nella quale emergenze e questioni su cui attirare i riflettori di certo non mancherebbero, ma che la maggior parte degli operatori della comunicazione non saprebbe forse nemmeno ritrovare con facilità sulla carta geografica. E a più di qualcuno, sia pur senza dirlo troppo forte, la cosa ha pure un po' fatto piacere: come dire, purché di noi si parli, tutta pubblicità guadagnata! Pubblicità

inevitabile, quando intervengono le telecamere Rai, anche per gesti che andrebbero forse mantenuti riservati, come quelli di chi assume le vesti di benefattore promettendo un vitalizio al bambino. Il quale, del resto, porta il nome del Papa che tanto invita alla misericordia. E già, perché pure questa non poteva mancare: metterci in mezzo il Pontefice che sta rendendo la Chiesa «aperta», nemmeno prima fosse un esercito di inflessibili Torquemada, e anzi sarebbe proprio grazie a lui, sentenza baldanzosa il sedicente opinionista a *La vita in diretta*, se questo caso viene trattato in modo così bello e fraterno da una comunità dimostratasi tanto comprensiva, cosa che, a suo dire, non sarebbe avvenuta solo alcuni mesi fa. Fortunatamente, chi ha più saggezza la usa. E discerne. Come hanno fatto sacerdoti e rappresentanti della comunità cristiana locale, che nell'impossibilità di resistere al-

l'assalto mediatico hanno almeno cercato, incalzati da tv e cronisti, di smorzare le derive scandalistiche e invitare a vedere il vero lato bello della faccenda che, non va dimenticato, è stato l'aprirsi serenamente a una vita nascente. Cosa che ha voluto evidenziare anche il vescovo nel rinnovare alla suora «la propria vicinanza umana e spirituale» esprimendo apprezzamento «per la scelta di prendersi cura del neonato, pur considerando la gravità della circostanza» e invitando «a cogliere l'aspetto positivo ed edificante della vicenda che ha a che fare con l'accoglienza di una nuova vita». E ora che i riflettori si stanno finalmente spegnendo, ciò che resta valido è l'invito di monsignor Lucarelli a «pregare e a essere vicini alla suora con buoni sentimenti e senza pregiudizi e chiusure», con l'esortazione a ciascuno «a rendere sempre una testimonianza limpida e coerente del proprio stato di vita con il massimo impegno». (N.Bo.)



I risparmi possibili per contrastare lo scandalo degli sprechi alimentari

Se tocca ai nonni salvare i bilanci familiari in bilico

Con una crisi economica che non dà respiro e la conseguente crescita della disoccupazione, in una famiglia su tre sono le pensioni a salvare i bilanci. Ad evidenziarlo è un sondaggio online, effettuato dalla Coldiretti e diffuso mercoledì scorso, in occasione dell'Assemblea di Federpensionati, la più grande associazione italiana di pensionati del lavoro autonomo alla quale aderiscono settecentomila agricoltori. Dal rilevamento emerge che il 93 per cento degli italiani ritiene che la presenza di un pensionato in famiglia sia una vera e propria fortuna, con una netta inversione di tendenza nella percezione del ruolo degli anziani rispetto al passato. In particolare, nota la Coldiretti, ben il 37 per cento sostiene che un pensionato in famiglia sia determinante per contribuire al reddito, mentre un altro 35 per cento lo considera un valido aiuto per accudire i nipoti al di fuori degli asili e della scuola. Inoltre, per il 17 per cento, i nonni costituiscono un supporto importante anche per i consigli offerti grazie all'esperienza, e un 4 per cento si avvantaggia del loro apporto lavorativo nella casa. Così, solo il 7 per cento degli italiani considera i pensionati un «peso» o un «ostacolo». La presenza di un nonno in famiglia si sta dimostrando, nei fatti, fondamentale, osserva ancora la Coldiretti, per non far sconfinare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini, come dimostra quel 37

per cento dei italiani che ha chiesto aiuto economico ai genitori. Per il presidente di Coldiretti Roberto Moncalvo «la presenza degli anziani all'interno della famiglia in generale, e di quella agricola in particolare, è stata considerata come una forma arcaica da superare, mentre con la crisi si sta dimostrando fondamentale per affrontare le difficoltà economiche e sociali di molti cittadini». Per questo, sottolinea ancora Moncalvo, «la solidarietà tra generazioni sulla quale si fonda l'impresa familiare è un modello vincente per vivere e stare bene insieme e non un segnale di arretratezza sociale e culturale come è stato spesso affermato». In Italia ci sono più di 800 mila pensionati coltivatori diretti con pensioni inferiori o integrate al minimo di 480 euro al mese che, è la denuncia di Coldiretti, stanno vivendo un periodo estremamente difficile ma che, nonostante questo, contribuiscono in misura determinante al sostegno delle famiglie. Coltivatori pensionati sono impegnati non solo come nonni, infatti, ma anche nel presidio territoriale nelle aree rurali, e sono spesso il motore di iniziative ed esperienze culturali, economiche e di solidarietà, dalle fattorie didattiche per insegnare i segreti della campagna ai più piccoli ai tutor dell'orto nelle città. E c'è anche chi trasmette alle nuove generazioni la propria manualità per realizzare oggetti di artigianato. (G.D.A.)

In un anno in Italia si potrebbero recuperare 3,5 milioni di tonnellate tra prodotti non raccolti e derrate dall'industria e dalla distribuzione una realtà che oggi vale oltre mezzo punto di Pil ossia 9 miliardi di euro

Il nostro pane quotidiano



DI SIMONA GIONTA

Se è vero che secondo il sondaggio realizzato dall'Osservatorio sugli sprechi alimentari delle famiglie italiane Waste Watcher promosso da Last minute market, Swg e dal dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna il 52%

degli italiani ha diminuito lo spreco del cibo (nel 2012 era il 45%), è anche vero che nello stesso anno lo spreco alimentare è arrivato a valere mezzo punto di Pil, ossia 8,7 miliardi di euro. In un anno si potrebbero recuperare in Italia 1,2 milioni di tonnellate di derrate che rimangono sui campi, oltre 2 milioni di tonnellate di cibo dall'industria agro-alimentare e più di 300mila tonnellate dalla distribuzione. Dagli ipermercati ai piccoli alimentari a gestione familiare, dai ristoranti alle mense scolastiche e aziendali, dalle botteghe alle tavole: lo spreco alimentare riguarda tutti i livelli tra vizio, cattive abitudini e paradossi legislativi. Infatti, secondo la legge e la normativa europea gli esercizi commerciali sono obbligati a fine giornata a gettare i prodotti freschi rimasti invenduti, proibendo anche «l'alimentazione animale». È così che ogni giorno finiscono nei

bidoni chili di pane, panini, pizza, cornetti e generi alimentari vari. Donarlo alla Caritas o ad altre associazioni benefiche? Le 240mila tonnellate di alimenti che restano invendute per un valore di oltre 1 miliardo di euro, che potrebbero sfamare 600.000 cittadini con tre pasti al giorno per un anno, non possono essere donate agli indigenti salvo nei casi in cui non intervengano organizzazioni specializzate come Last minute market. Grandi supermercati delle nostre città vivono in questo paradosso della globalizzazione. Oltre ai prodotti rimasti invenduti si unisce al carrello dello spreco anche la merce con la confezione rovinata: omogeneizzati rimasti senza cartone, ma assolutamente buoni e con il vasetto di vetro intatto, i pacchetti di gomma usciti dal formato famiglia, un piatto leggermente rovinato, due forchette spaiate o un vassoio con un piccolo difetto di fabbrica vengono automaticamente esclusi

dalla vendita. A questi si aggiunge la frutta o la verdura ammaccata, ancora buona ma non più bella da vedere o da mettere nel carrello. Discorso a parte per i prodotti in scadenza. Una settimana o dieci giorni prima viene tolta dagli scaffali e destinata al cassonetto. In questi dieci giorni una casa-famiglia potrebbe sfamare tutti i suoi piccoli ospiti. Fino a qualche tempo fa era usuale notare nei supermercati il cosiddetto «taglio prezzo»: uno sconto sui prodotti in scadenza. Ora anche questo piccolo, ma intelligente accorgimento, è diventato sempre più raro. Cosa fare? Iniziare a diminuire gli sprechi sulle proprie tavole, informarsi e mettersi in contatto con realtà efficaci come il Banco Alimentare. Intanto nel mentre se ne parla e se ne discute tante persone anche nella cosiddetta ricca e progredita Europa o nei grandi paesi anglosassoni c'è chi non ha nulla, ma proprio nulla, da mangiare.

il prossimo 5 febbraio

Una «Giornata contro lo spreco alimentare»

L'appuntamento è per il 5 febbraio. In quella che il Governo ha voluto proclamare Giornata nazionale contro lo spreco alimentare, per sensibilizzare gli italiani su questa tematica. E in quella data si riuniranno anche gli *Stati generali* anti-spreco, con la partecipazione di enti, associazioni, organizzazioni e imprese impegnati sul fronte del cibo.

Annunciata lo scorso dicembre dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, l'iniziativa vuole essere il preludio per arrivare a piano nazionale per prevenire e ridurre gli sprechi di cibo. «Prevenire lo spreco - ha spiegato il ministro - è un modo per redistribuire risorse a chi ha più bisogno, ma anche un modo per ridurre lo sperpero di risorse natura-

li, come la terra, l'acqua e l'energia». Un piano del genere consentirebbe anche di fronteggiare l'emergenza costituita da quelle famiglie che, in conseguenza della crisi, si sono venute a trovare in una condizione di «povertà relativa». Nel Lazio si contano circa 494.396 i residenti in tale situazione, pari all'8,6% della popolazione.



È il secondo sportello d'ascolto aperto dal Centro di aiuto alla vita promosso dall'arcidiocesi di Gaeta. I positivi risultati dei primi tre anni

Tutelare la vita, nasce a Fondi «La Casa di Bruno»

DI ADRIANO DI GESÙ

«Generare futuro» è il tema che i vescovi italiani hanno scelto per la prossima Giornata per la vita ed è lo slogan con cui il Cav (Centro di aiuto alla vita) «Santa Maria del Colle - Giovanni Paolo II», dell'arcidiocesi di Gaeta, apre a Fondi (Lt) un nuovo sportello di ascolto, il secondo, dopo appena tre anni d'impegno. Un impegno che ha fatto registrare in così poco tempo, un piccolo ma significativo record di obiettivi raggiunti, grazie al lavoro qualificato dei volontari: 12 bambini «sottratti» all'aborto; decine e decine di ascolti di donne lasciate sole, minacciate, licenziate alla scoperta di essere in attesa di un figlio; interventi caritativi e di supporto economico a

famiglie con disagio economico e abitativo; sostegno psicologico post aborto; interventi di formazione e prevenzione nelle scuole e nelle comunità parrocchiali per far vivere una cultura della vita, della paternità e maternità responsabile. Tutto questo in rete con le altre strutture sociali del territorio e soprattutto con il supporto del Movimento per la vita italiano e dei Centri di aiuto alla vita che nella regione Lazio hanno raggiunto ormai la quota di 17 unità (su un totale di 315 in Italia). Sono cifre certamente incoraggianti, ma forse ancora insufficienti a fronte del numero impressionante di aborti nel Lazio che nel 2012, benché in decremento, sono stati 11.825 (12.079 nel 2011), secondo i dati pubblicati dal ministero della Salute il 13 settembre 2013.

Scrivono i vescovi nel messaggio che generare la vita è «generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi», anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne a cui è stato impedito di esistere. Ma tutta la società è chiamata a interrogarsi su quale modello di civiltà e quale cultura intenda promuovere. Per porre i mattoni del futuro è indispensabile impegnarsi per un'autentica «cultura dell'incontro» che significa coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi, superando quella dello scarto che produce «un'economia dell'esclusione, l'idolatria del denaro che uccide la vita e la dignità dell'essere umano».

All'inaugurazione del nuovo Centro di ascolto interverranno l'arcivescovo di Gaeta Bernardo D'Onofrio, l'assessore regionale alle politiche familiari R. Visini, il vice presidente regionale del Movimento della vita A. Bongiovanni, il direttore dell'Ipab SS.ma Annunziata di Gaeta G. Caprio. «La casa di Bruno», anche con i nuovi servizi di impegno assunti, in qualità di centro anti-violenza per donne e minori, con il patrocinio dell'assessorato alle politiche sociali e familiari della Regione, non è una promessa di aiuto, ma è da subito ne parla e se ne discute tante persone anche nella cosiddetta ricca e progredita Europa o nei grandi paesi anglosassoni c'è chi non ha nulla, ma proprio nulla, da mangiare.



Appuntamenti diocesani

31 gennaio. Inaugurazione Anno Scuola Tisserant, ore 16.30, S. Maria del Rosario, Ladispoli. Festa don Bosco, Messa Salesianum, ore 11.30.
2 febbraio. Giornata Vita Consacrata, Vespro, Chiesa Cattedrale, ore 15.30.
4 febbraio. Incontro dei Vicari foranei e dei Responsabili degli uffici pastorali, Curia Vescovile, ore 9.30.
11 febbraio. Giornata del Malato, B.V.M. Immacolata, Roma, ore 9.30.

Domenica, 26 gennaio 2014

La teologia per tutti il segno. I 30 anni della scuola «Tisserant»

Intervista al direttore don Roberto Leoni

DI SIMONE CIAMPANELLA

Venerdì prossimo si terrà la consueta annuale consegna degli attestati da parte del vescovo agli studenti della Scuola di Teologia, ma sarà una circostanza particolare, ricorrendo quest'anno il trentennale dalla fondazione. Abbiamo rivolto qualche domanda al direttore. **Don Roberto, può raccontarci come è nata la scuola?**
 Tutto risale alla metà degli anni Ottanta, quando i parroci del litorale si resero interpreti del desiderio di conoscenza e approfondimento della fede, da parte di molti fedeli. Così, il primo gennaio 1984, monsignor Andrea Pangrazio istituì la scuola, intitolandola al cardinale Eugenio Tisserant. L'obiettivo era quello di offrire uno strumento di formazione di teologia, e pastorale, di base. La strutturazione in differenti materie, ricalcando l'ordine accademico ha permesso di offrire una modalità di accesso ragionato alla fede, con una particolare attenzione alla qualità dell'insegnamento, essendo la proposta rivolta a tutte le persone. Devo dire che la dimensione «popolare» di questa scuola si è rivelata negli anni una strategia vincente, ed ha permesso ad oltre mille persone di entrare in contatto con questa realtà. Un impegno non da poco, che comporta la frequenza per un pomeriggio a settimana, per tre anni, più gli esami.
In 15 anni come docente e dieci anche come direttore, si è fatto un'idea dello studente-tipo?
 La scuola mi ha permesso di incontrare moltissime persone, ognuna con la propria storia e un differente percorso di fede. Quello che accomuna tutti è il desiderio di punti fermi, la sete di verità. Noi

cerchiamo di rispondere presentando la dottrina di sempre, quella che si trova nel Catechismo della Chiesa Cattolica, aiutando gli studenti a leggerlo e a farlo proprio, e a tenerlo come punto di riferimento. È un cammino che all'inizio può presentare anche qualche difficoltà, ma che riserva grandi sorprese e profonde soddisfazioni. Anche per quanto riguarda gli

Una scuola «popolare» dove «si crea un vero e proprio atteggiamento di curiosità che spinge a ricercare e permette di rendere ragione della fede nella nostra società»

esami - che non sono obbligatori, perché si può semplicemente seguire le lezioni senza dover rendere conto di quanto acquisito - gli studenti che si sottomettono alla fatica dell'esame, di fatto sono spronati a entrare meglio nell'apprendimento e maturano una vera e propria passione. È nato per questo il Circolo San Tommaso, rivolto agli ex studenti desiderosi di mantenere vivo il desiderio di capire ed approfondire. Infine, c'è qualcuno che ha continuato gli studi nelle facoltà romane.
Il primo frutto è quindi la nascita di un interesse personale. Ma quali sono le ricadute nelle parrocchie e in diocesi?
 Sono sicuramente molte. Gli



Monsignor Reali consegna gli attestati

studenti infatti sono quasi tutti laici, molti sono catechisti o collaboratori delle parrocchie. Dopo aver concluso il triennio si ritrovano con una valida formazione di base, che permette loro un miglior servizio e di interagire con un clima culturale in cui siamo sempre più chiamati a rendere ragione della fede. C'è poi

l'aspetto della testimonianza: gli studenti sono naturalmente portati a condividere con gli altri, amici, conoscenti, l'esperienza della scuola. In sintesi, da trent'anni la scuola di teologia dona a questa nostra chiesa particolare una rete di cattolici più formati, più capaci di rispondere alla richiesta di senso che molti oggi cercano nella fede.

Quelle primule che aiutano la vita

DI EDOARDO BARBARO

In occasione della 36ª Giornata per la vita, che si celebrerà il prossimo 2 febbraio, il Consiglio Permanente della Cei ha promosso il tema «Generare futuro». Il messaggio, che sviluppa la questione di una relazione tra generazioni che sia di amore e di sostegno, dal concepimento fino al suo termine naturale, pone di fronte a un quesito fondamentale: incontro o scarto? La società è chiamata a interrogarsi su quale modello di civiltà intende sostenere per educare i singoli a considerarsi collaboratori del creatore nella sua opera di vita. Tutti siamo attivi costruttori di futuro, in particolare i

padri e le madri che intendono vivere ed educare i propri figli ad andare verso le periferie esistenziali della società, alimentando con l'esempio il processo di prossimità a chi è più fragile come gli anziani e i bambini. Senza allontanarci troppo dal nostro vissuto è confortante vedere come una, dieci, cento persone vivono quotidianamente guardando al domani con fiducia e speranza e mettono a disposizione il loro tempo e la loro competenza per mostrare la bellezza della vita. Da quasi venticinque anni la cultura dell'incontro guida l'azione silenziosa ma efficace dei volontari del Centro Vita Nuova di Cesano. Uomini e donne che giornalmente sono a contatto con casi

limiti di donne e famiglie bisognose. Il gruppo di volontari, opportunamente formato, inizia il suo servizio meditando sulla dimensione dell'accoglienza. Le molte vite dei bambini che il Centro aiuta a «non scartare» sono la testimonianza autentica di una cultura dell'incontro che si è spesa per farli nascere, interrogando chiunque sul senso del generare futuro. La prossima domenica, come accade da diversi anni, saranno offerte davanti alle nostre chiese delle primule, segni visibili di una iniziativa che la diocesi promuove per sensibilizzare le persone alla vita e sostenere direttamente il Centro Vita Nuova di Cesano. Rispondiamo generando futuro.



Bambini al Centro Vita Nuova

Testa di Lepre ancora senz'acqua

DI FRANCESCO GUIDI

Da qualche anno, nel comune di Fiumicino a Testa di Lepre e nelle zone limitrofe gli abitanti vivono un disagio difficilmente credibile alle porte di Roma. Più di duemila persone passano la giornata con l'ansia di non potere fare un bagno o bere un bicchiere d'acqua. Per le famiglie residenti in Via Mario Giovagnoli la situazione è ancora più grave, infatti da otto mesi non vedono una goccia d'acqua. Come sappiamo molte delle infrastrutture, tra cui anche gli impianti per la distribuzione idrica, presenti nell'agro romano, che interessa gran parte nel territorio diocesano, furono create all'indomani della riforma fondiaria negli anni 60. Attualmente gli acquedotti sono ancora di competenza dell'Arsial, succeduto all'Ente Maremma, e in questo mezzo secolo di

vita quelle strutture sono state solo in parte rinnovate, mentre necessiterebbero un totale ammodernamento. Il troncone principale è stato cambiato, ma le tubature secondarie in amianto sono quelle vecchie e le rotture sono frequenti. Il disagio non riguarda solo la difficoltà dei cittadini di usufruire dell'acqua, ma la differenza di pressione, provocata dall'intermittenza dell'acqua danneggia le caldaie. Capita spesso di sostituirle con il timore di doverlo fare ancora. L'emergenza idrica impone una reale collaborazione tra gli enti coinvolti. Comune di Fiumicino, Arsial e Acea, devono assumersi le responsabilità nei confronti dei cittadini e mettere in atto la progettazione già esistente per eseguire il completo adeguamento delle linee idriche su cui le amministrazioni precedenti aveva già iniziato a lavorare.

Castel di Guido, a fuoco il centro Lipu

DI DANIEL MURO

Nella notte tra il 21 e il 22 gennaio il centro visite dell'Oasi di Castel di Guido è stato completamente distrutto da un incendio doloso. Nel rogo sono andati persi tutti i materiali riguardanti le operazioni di conservazione e studio della zona protetta, e preziosi lavori dei numerosi bambini che visitano questo stupendo luogo e lasciano i loro disegni sulla loro esperienza. La zona protetta fa parte della Riserva Naturale Statale del Litorale Romano, che comprende una grande area di biodiversità tipica del nostro territorio. All'interno di questa vasta area ci sono poi dei punti di particolare interesse, fra cui la Macchia Grande di Ponte Galeria, nel cui ambito è stata creata nel 1999 questa Oasi, affidata alla Lipu - Lega Italiana Protezione Uccelli. Il brutto episodio accaduto questa settimana sembra non avere altro significato che una dimostrazione di forza da parte

Forse ci sono i bracconieri dietro al gesto vigliacco che ha distrutto totalmente la struttura di accoglienza per i bambini in visita all'Oasi

di chi nella cura dell'ambiente vede un grande nemico. Gli inquirenti stanno ancora valutando vari filoni per restringere l'ambito di chi possa essere stato l'autore criminale di questo gesto incivile e vigliacco. Sta di fatto che Alessia De Lorenzis, responsabile dell'Oasi, riferisce che circa una settimana prima del triste evento aveva dovuto disinnescare un dissuasore per volatili all'interno dell'area protetta. L'apparato che viene utilizzato in agricoltura per proteggere le coltivazioni dagli uccelli era stato piazzato lì probabilmente per

far scappare gli animali al di fuori dell'area. Non è escluso che questo gesto abbia provocato il risentimento di chi poi ha espresso il suo dissenso attraverso la codardia di appiccare il fuoco. Si tratta molto probabilmente di bracconieri, che la responsabile nota continuamente durante l'anno, anche se in alcuni periodi si fa veramente intensa e spossante la loro attività. In questo le forze dell'ordine si sono sempre rese disponibili ad accorrere ogni volta venisse segnalata la loro presenza, ma quella notte non c'era nessuno, e la vigliaccheria ha consigliato di colpire la struttura, dove ricorriamo i bambini vengono accolti per iniziare il loro percorso nella natura. Il danno arrecato ha un che di simbolico perché il prefabbricato era stato offerto da un socio americano della onlus, Edward Miller, in memoria di un amico giornalista impegnato nella tutela dell'ambiente. Solidarietà totale espressa dal parroco di Castel di Guido, don Gianni Righetti, alle guide dell'Oasi, che offrono un servizio di sensibilizzazione all'amore per il creato.

S. Marinella



Giovani e rischio alcolismo Una guida alla prevenzione

DI MARINO LIDI

Una sala piena ha contraddistinto il primo workshop del progetto interparrocchiale «Legalità tra i giovani», svoltosi il 19 gennaio, presso la parrocchia di San Giuseppe a Santa Marinella. Il tema di questo primo seminario è stato l'uso e l'abuso di alcool. La forma scelta dagli organizzatori ha avuto il carattere del colloquio per favorire l'interazione tra i relatori, la psicologa Maria Santa Lorenzini e il formatore Alessandro Pielich, e i presenti. Più che offrire una lezione frontale di tipo accademico, la possibilità degli uditori di porre domande entrando in un clima disteso, ha permesso di veicolare lo svolgimento del ragionamento in linea con le esigenze concrete delle persone, che si sono mostrate attente e interessate. Partendo dal fenomeno alcool, si è passati all'analisi dei motivi per i quali il giovane giunge a usarne e abusarne, al ruolo centrale

della famiglia, quale barriera primaria contro tale piaga, sia in funzione preventiva sia, poi, di aiuto e di affiancamento, all'analisi delle conseguenze psicologiche e giuridiche da esso derivanti, tanto per i giovani che per gli adulti. Per facilitare la comprensione ci si è avvalsi della proiezione di un film-documentario e della distribuzione di materiale informativo. Grande impatto hanno poi avuto le testimonianze. I promotori dell'evento, Marco Valerio Verni ed Emanuela Lupo del Comune di Santa Marinella, e i sacerdoti del territorio, don Stefano Fumagalli e padre Augustin Barbut, hanno espresso soddisfazione per questo primo incontro. Auspicano però una maggiore presenza di giovani, perché a loro è rivolta principalmente l'iniziativa. La diffusione dell'iniziativa tra i ragazzi deve essere sostenuta attraverso una migliore sinergia tra tutte le agenzie che si occupano di educazione sul territorio, scuole, associazioni e gruppi parrocchiali.

Cerveteri

Eufronio tra gli studenti

Una delle ricchezze del nostro patrimonio territoriale è il Cratere di Eufronio, il celebre vaso etrusco realizzato intorno al VI secolo a.C. La vicenda del reperto, ora conservato nel Museo nazionale etrusco di Valle Giulia, inizia con il suo ritrovamento negli anni settanta, a seguito del quale fu trafugato e venduto al Metropolitan museum di New York. Il comune di Cerveteri sta ora operando per restituirlo alla città. In previsione di questo avvenimento l'amministrazione sta mettendo in atto delle iniziative per diffonderne la conoscenza soprattutto tra i giovani, che spesso l'avranno visto nei loro libri di scuola, ignari il più delle volte di essere di fronte a un'opera realizzata dai loro antenati. In collaborazione con la Soprintendenza dell'Etruria meridionale è stato presentato il 21 gennaio nella Sala Ruspoli dal regista e produttore Franco Viviani il film *Eufronio racconta la guerra di Troia*. Attraverso le riprese e l'animazione digitale, le scene dipinte hanno rivelato i loro segreti e la loro eleganza a un folto pubblico per la stragrande maggioranza di studenti, che hanno conosciuto la guerra di Troia attraverso una proposta didattica avvincente.

Serena Campitiello

Popoli e mediterraneo «I micenei» a Ladispoli

Il 16 e il 23 gennaio si sono svolti due incontri sui Micenei organizzati dal Gruppo Archeologico Romano in collaborazione con la Biblioteca comunale Peppino Impastato, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura di Ladispoli. L'archeologo Fabrizio Ludovico Porcaroli, che ha tenuto le due conferenze, ha mostrato il nuovo indirizzo degli studi sui popoli del mediterraneo. Infatti più che parlare di singoli gruppi, l'archeologia moderna ha permesso agli storici di formulare la tesi di una koine culturale, che indicherebbe un

progredire comune ai Mesopotamici, agli Egizi, in Anatolia, nella Grecia continentale e nelle isole dell'Egeo, e che ha poi influenzato le più recenti civiltà etrusche, romane e dei territori italici di terraferma e delle isole. Interessante il fatto che gli abitanti delle Cicladi e di Creta già nel III e nel II millennio a.C., utilizzavano i metalli e scrivevano. Lo studioso ha illustrato poi l'impronta degli abitatori del mare Egeo, oltre che degli Etruschi, nella storia del territorio di Ladispoli.

Andrea Santi